

REGIONE
TOSCANA



COSA NOSTRA & 'NDRANGHETA

SCHEDA DESCRITTIVA SINTETICA

Dispensa per i ragazzi partecipanti al progetto
Liberarci dalle Spine

a cura di

Pierpaolo Romani

Coordinatore di Avviso Pubblico.

Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie

Giugno 2006

Regione Toscana
Centro di documentazione
Cultura della Legalità Democratica

Via Val di Pesa, 1 - 50127 Firenze
<http://www.regione.toscana.it/cld>
e-mail: cld@regione.toscana.it

Avviso Pubblico

Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie

<http://www.avvisopubblico.it>
e-mail: info@avvisopubblico.it

REGIONE
TOSCANA



Regione Toscana

Impaginazione, grafica e stampa
p.o produzioni editoriali, grafiche e multimediali
del Centro Stampa
Via di Novoli 73a - 50127 Firenze
Agosto 2006

Tiratura copie 500
Distribuzione gratuita

INDICE

Presentazione	5
Federico Gelli, <i>Vicepresidente della Regione Toscana</i>	
Premessa	7
Andrea Campinoti, <i>Presidente di Avviso Pubblico</i>	
Le mafie	9
Cosa Nostra – Scheda sintetica	11
L'organizzazione	
Le fasi di sviluppo storico	
Dalla coabitazione allo scontro con le istituzioni all'inabissamento	
Rapporti tra Cosa Nostra e politica	
La mafia non dà lavoro vero	
'Ndrangheta – Scheda sintetica	16
Genesi della 'Ndrangheta	
Come si entra nell'Ndrangheta	
I fattori di successo della mafia calabrese	
Le attività della 'Ndrangheta	
La fine della guerra di 'Ndrangheta	
La più pericolosa organizzazione criminale	
'Ndrangheta e politica	
Gli attentanti e le intimidazioni contro gli amministratori locali	
Appendice	21
Dati statistici	23
Bibliografia sintetica	27
Sitografia sintetica	28

Presentazione

Ne sono profondamente convinto: sconfiggere la mafia non è un sogno, ma una possibilità che può diventare realtà, se solo potremo contare fino in fondo sull'impegno, la forza, la ricchezza della società civile.

Sarà una battaglia lunga, difficile, che riusciremo a portare fino in fondo se ne saranno protagonisti i giovani, ovvero quelle nuove generazioni che rappresentano una garanzia per il futuro della legalità nel nostro paese.

Per questo in anni comunque non facili, segnati da fatti di straordinaria gravità come l'omicidio Fortugno, è un motivo di grande soddisfazione vedere tanti dei nostri ragazzi disposti a impegnarsi in prima persona per portare un segno tangibile di solidarietà e di speranza alle popolazioni che più sentono il peso della presenza della criminalità organizzata nella vita politica, sociale, economica. E penso in particolare all'esperienza che hanno maturato e stanno maturando i giovani che hanno deciso di trascorrere le loro vacanze estive coltivando i campi sequestrati alle mafie.

E' una partecipazione che la Regione Toscana sta sostenendo fortemente, nell'ambito del suo impegno complessivo per promuovere una ampia cultura della legalità, con la consapevolezza che questi campi consentiranno anche ai giovani toscani di tornare a casa ricchi di una esperienza di grandissimo spessore.

Anche per loro, però, c'è bisogno di maggiore conoscenza, di maggiore informazione su quello che è e rappresenta la criminalità organizzata, sulla sua storia e sui suoi legami con il territorio. C'è bisogno di strumenti che con estrema chiarezza raccontino realtà che esigono consapevolezza.

Proprio per questo sono importanti queste pagine, nate dalla collaborazione tra il Centro di documentazione cultura della legalità democratica della Regione Toscana e l'associazione di enti locali Avviso Pubblico. E proprio per questo ne raccomando la lettura, soprattutto ai giovani, convinto che essa rappresenti un altro importante tassello della nostra formazione civile contro le mafie.

Federico Gelli

Vicepresidente della Regione Toscana

Premessa

Conoscere e impoverire le mafie per ri-costruire dignità e diritti

Dal 1996 esiste in Italia una rete di Comuni, Province, Regioni e Comunità Montane che hanno deciso di battersi contro le mafie mettendosi insieme ed organizzando un'azione di promozione della cultura della legalità democratica all'interno della pubblica amministrazione e sui territori. Questa rete è stata denominata *Avviso Pubblico. Enti locali per la formazione civile contro le mafie*.

Nel corso di questi dieci anni Avviso Pubblico ha promosso una serie di attività e di azioni specifiche. L'Associazione, insieme ad altre realtà, tra le quali Libera e l'ARCI, ha contribuito ad organizzare la *Carovana internazionale antimafia* e la *Giornata della memoria e dell'impegno* in ricordo delle vittime delle mafie e della criminalità organizzata. Un'altra attività a cui Avviso Pubblico ha dedicato e dedica particolare importanza è la pubblicazione di Quaderni di documentazione pensati come strumento di informazione e formazione sul fenomeno mafioso, sulle strategie volte al suo contrasto, sui progetti finalizzati alla promozione e alla diffusione della cultura della legalità democratica.

Avviso Pubblico si è mobilitata in difesa della legge 109 del 1996 – che stabilisce l'uso sociale dei beni confiscati ai mafiosi – promuovendo la circolazione, e chiedendo l'approvazione, di uno specifico ordine del giorno. Mediante tale atto ufficiale Avviso Pubblico si è impegnata affinché fosse impedita l'approvazione di una modifica della legge che non rendeva più definitivo e certo il regime della confisca. L'Associazione, inoltre, ha presentato una proposta di legge regionale finalizzata alla previsione di un sostegno concreto da parte delle Regioni nei confronti degli enti locali e degli altri soggetti interessati al riutilizzo dei beni sottratti al crimine organizzato. Quasi cento Enti locali in Italia hanno sottoscritto l'ordine del giorno proposto dalla nostra Associazione.

Conoscere le mafie, impoverirle, re-impossessarsi di quello che con la violenza e l'intimidazione è stato espropriato alla collettività per ristabilire dignità e diritti violati. È sulla base di questi principi-guida che Avviso Pubblico ha deciso di partecipare come partner al progetto *Liberarci dalle Spine* promosso dalla Regione Toscana, dalla Regione Calabria, da Libera in collaborazione con l'ARCI, Caritas, Cgil, l'Associazione Cieli Aperti, la Fondazione Culturale Banca Etica e alcuni Enti Locali toscani.

Liberarci dalle Spine è un progetto importante perché, ormai da qualche anno, permette a tanti giovani che vivono lontano dal Mezzogiorno di misurarsi e di prendere coscienza di una realtà molto particolare nella quale vivono migliaia di loro coetanei del Sud d'Italia. E permette a questi ultimi di toccare con mano come tanti ragazzi e tante ragazze di una regione geograficamente lontana da

loro, la Toscana, siano sensibili a certe tematiche e a certi fenomeni e siano disposti ad impegnarsi e a condividere solidariamente alcune fatiche e tante speranze.

Avviso Pubblico ha partecipato concretamente in tre modi al progetto *Liberarci dalle Spine*. Il primo è stato quello di realizzare questa pubblicazione che, in forma sintetica, si propone di fornire ai partecipanti ai campi di lavoro estivi, una informazione sul fenomeno mafioso in generale e su Cosa Nostra e l'Ndrangheta in particolare. Un secondo è stato quello di dedicare un'apposita sezione del nostro sito internet (www.avvisopubblico.it, sezione "Campi lavoro antimafia") al progetto e di aggiornare dei suoi sviluppi tutti gli iscritti alla nostra newsletter "Avvisopubblico.it". Un terzo, infine, è stato quello di contribuire ad allargare la partecipazione di giovani volontari toscani a trascorrere alcuni giorni del loro tempo per coltivare i terreni confiscati alla mafia calabrese e siciliana insieme ai ragazzi e alle ragazze che lavorano nelle cooperative del luogo. Un messaggio semplice ma nello stesso tempo molto forte, chiaro e concreto: le mafie non sono invincibili e il ripristino della legalità violata necessita dell'impegno di tutti.

Andrea Campinoti

Presidente di Avviso Pubblico

Le mafie

Le mafie sono organizzazioni criminali segrete costituite in alcune regioni meridionali attorno al periodo dell'unità d'Italia. Quando parliamo di mafie, dunque, non dobbiamo ricorrere ad espressioni metaforiche inopportune, come ad esempio "la mafia è un cancro", "la mafia è una piovra", che danno un'idea di invisibilità, imprevedibilità e, conseguentemente, di invincibilità del fenomeno. Le mafie sono formate da persone, sono dotate di eserciti privati, di armi ed esercitano la violenza e l'intimidazione al fine di controllare il territorio nel quale sono radicate e agiscono. Si entra a far parte di una organizzazione mafiosa dopo essere stati sottoposti ad un apposito rito di affiliazione, un vero e proprio patto di sangue caratterizzato da una ritualità di tipo sacrale.

L'obiettivo delle mafie è quello di imporre il loro potere e di realizzare ingenti e rapidi profitti svolgendo attività di tipo illecito, tra le quali: traffico di droga e di armi, estorsioni, usura, smaltimento rifiuti tossici e radioattivi, riciclaggio di denaro sporco. Il tutto riducendo il più possibile il rischio di finire in carcere o di vedersi confiscati i patrimoni illecitamente accumulati.

A differenza di altre forme di crimine organizzato, le mafie hanno la necessità di avere rapporti con esponenti del mondo politico (chi promulga le leggi), con professionisti del mondo economico finanziario (chi è in grado di riciclare denaro sporco), con imprenditori (chi fa affari), con elementi del mondo investigativo (chi indaga) e del mondo giudiziario (chi applica le leggi).

Attualmente le mafie italiane sono le seguenti:

- Cosa Nostra siciliana
- Camorra campana
- 'Ndrangheta calabrese
- Sacra corona unita pugliese

Tra la metà degli anni '70 e la metà degli anni '90 nel Nord Est d'Italia ha operato la cosiddetta Mafia del Brenta, capeggiata da Felice Maniero.

Il fenomeno mafioso, per molti anni, è stato negato o colpevolmente sottovalutato da un notevole numero di persone, tra le quali parlamentari, storici, prelati e magistrati. Si pensi che la prima volta nella quale si è parlato di mafia nell'accezione di gruppo criminale è stato nel 1862, nella commedia teatrale di Giuseppe Rizzotti intitolata *I mafiusi di la Vicaria*. Nel codice penale, la fattispecie di reato denominata "Associazione di tipo mafioso" è stata introdotta soltanto nel settembre 1982, con la legge 646, promossa dai parlamentari Rognoni e La Torre, ed approvata dopo la barbara uccisione di quest'ultimo (30 aprile 1982) e quella del Prefetto di Palermo, generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, della moglie e dell'agente di scorta (3 settembre 1982).

Eppure, già prima di questa data a documentare l'esistenza delle mafie in Italia vi erano, come vi sono tuttora, migliaia di pagine di inchieste giudiziarie e giornalistiche, ricerche storiche, sociologiche ed economiche, atti prodotti dalla Commissione parlamentare antimafia costituita per la prima volta in Italia nel 1962.

Alcuni pensano che le mafie esistano esclusivamente quanto sparano e, in questo caso, si parla di "situazione di emergenza". Contrariamente a quello che si potrebbe pensare, i mafiosi usano con molta parsimonia la violenza. Quest'ultima, infatti, se non ben utilizzata, può trasformarsi in un *boomerang*. L'uso della violenza accende i riflettori, attira l'attenzione dell'opinione pubblica, dei mass media, delle forze dell'ordine, della magistratura, crea allarme sociale e il risultato di tutto questo può sfociare in arresti e confische di beni. Coscienti di questa possibile situazione i mafiosi, prima tentano di corrompere, in seguito minacciano e intimidiscono e, soltanto in ultima istanza, ricorrono all'omicidio. I mafiosi, inoltre, adottano una logica utilitaristica: tutto quello che può essere utile per l'organizzazione va fatto, tutto ciò che può nuocere va evitato. Il massimo risultato si deve ottenere con il minimo sforzo.

Un ultimo elemento a cui prestare attenzione: le mafie non rappresentano esclusivamente un problema di ordine pubblico, né possono essere considerate esclusivamente una questione di alcune regioni del Mezzogiorno. Come ha affermato la Commissione parlamentare antimafia, in Italia non esistono isole felici in cui i mafiosi non siano presenti. La prova della presenza della mafia nelle regioni del centro-nord Italia è data, ad esempio, dall'esistenza di beni confiscati, a testimonianza di come questi criminali investano parte delle loro ricchezze illecitamente accumulate in immobili e attività produttive situate lontano dai loro territori di origine. Se tutto questo è possibile è perché le mafie godono, a diversi livelli e con diverse modalità, di un certo consenso sociale. I mafiosi, infatti, non potrebbero riciclare denaro senza avvalersi di stimati professionisti, di istituti bancari o di agenzie finanziarie, così come essi non avrebbero facilità di reclutamento di giovani in certe fasce sociali se a questi ultimi fossero realmente riconosciuti determinati diritti e determinate condizioni di vita.

Essere mafiosi significa agire sulla base di certi principi e assumere determinati comportamenti, tra i quali: l'uso della violenza, l'intimidazione, l'imposizione dell'omertà, la persecuzione dell'interesse personale a scapito di quello generale.

Le mafie non sono né invincibili, né imprendibili. Lo testimoniano importanti arresti – l'ultimo quello di Bernardo Provenzano – e le confische avvenuti dopo il 1992. Sarebbe errato, tuttavia, pur non sottovalutando questi risultati, pensare che soltanto la via repressiva può condurre alla sconfitta mafiosa. Alla repressione, va aggiunta *contemporaneamente* un'azione di prevenzione, operando su due precisi filoni:

- quello educativo, promuovendo percorsi di educazione alla legalità democratica e alla cittadinanza nelle scuole;
- quello del lavoro e dello sviluppo di un'economia sana, di cui le cooperative di giovani che coltivano i terreni confiscati sono un esempio concreto.

Cosa Nostra - Scheda sintetica

L'organizzazione

Cosa Nostra è il nome della mafia siciliana. A rivelarlo fu, nel 1984, il collaboratore di giustizia Tommaso Buscetta. Le dichiarazioni di quest'ultimo e quelle di un altro mafioso, Totuccio Contorno, portarono alla celebrazione del cosiddetto "maxiprocesso", celebratosi a Palermo nel 1986, e condotto dal *pool* antimafia coordinato da Antonino Caponnetto. A comporre questo gruppo di magistrati furono Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Leonardo Guarnotta, Giuseppe Di Lello.

La mafia siciliana è una organizzazione unica, piramidale e gerarchica. Ecco la sua struttura a partire dalla base:

- i "soldati" o "uomini d'onore";
- la "famiglia" da intendersi *non* come insieme di persone legate da legami di parentela. La famiglia è retta da un rappresentante, di nomina elettiva, e governa un determinato territorio;
- il "capodecina" che coordina l'attività di dieci o più uomini;
- il "capomandamento". Un mandamento è composto da tre famiglie contigue territorialmente;
- la "commissione provinciale" o "cupola" della quale fanno parte i capimandamento, che eleggono al loro interno il capo della commissione.

Nel corso degli anni Novanta, dopo il fenomeno del "pentitismo" ovvero dei collaboratori di giustizia – vale a dire mafiosi che hanno stipulato un contratto con lo Stato con il quale si sono impegnati a fornire informazioni in cambio di protezione – l'organizzazione si è in parte modificata, seguendo una logica di compartimentazione mutuata dall'Ndrangheta. I membri di una cellula conoscono soltanto una piccola parte dell'organizzazione e non tutta l'organizzazione. Questo al fine di ridurre il patrimonio di conoscenze del quale un affiliato può entrare in possesso ed eventualmente riferire alle forze dell'ordine e alla magistratura in caso di arresto.

Le fasi di sviluppo storico

La mafia siciliana è nata storicamente come *mafia agraria*, controllando i mercati ortofrutticoli e ponendosi, mediante la figura dei *gabelloti*, come struttura di intermediazione tra i grandi latifondisti e i contadini. Non è un caso, dunque, che i mafiosi abbiano assassinato diversi sindacalisti che si battevano per una riforma agraria che distribuisse i terreni ai contadini riuniti in cooperative.

Tra gli anni '50 e '60 del '900 la mafia si è spostata nelle città, divenendo *mafia urbana*. Giungere nella città ha significato gestione degli appalti, rapporti con la politica e il mondo dell'economia e della finanza.

Negli anni '80 la mafia siciliana è entrata nel mercato degli stupefacenti. Questo ha significato grandi profitti, rapporti con altre compagini criminali internazionali, riciclaggio di denaro sporco nel centro-nord d'Italia e in paesi stranieri. Agire nel campo del narcotraffico non è stata una decisione condivisa da tutti i capi di Cosa Nostra. Una parte di essi, infatti, si opponeva alla compravendita di sostanze stupefacenti in quanto pensava che le morti di diversi giovani avrebbero attratto ed aumentato l'attenzione delle forze dell'ordine e della magistratura e, dunque, il rischio di essere arrestati. Un'altra ala, che risulterà vincente, quella dei Corleonesi capeggiata prima da Luciano Leggio, detto Liggio, e in seguito da Totò Riina, era invece favorevole. I grandi profitti coincisero anche con un aumento vertiginoso della violenza, tanto da giungere a parlare di guerra di mafia.

Dalla coabitazione allo scontro con le istituzioni all'inabissamento

Durante la reggenza di Totò Riina, Cosa Nostra siciliana ha adottato una logica diversa dagli anni precedenti. Non che in passato la mafia non avesse fatto ricorso alla violenza e all'intimidazione, uccidendo diversi rappresentanti delle istituzioni, giornalisti, sindacalisti, cittadini innocenti. Tuttavia, come ha rimarcato anche la *Relazione sui rapporti tra mafia e politica*, redatta dall'onorevole Luciano Violante, Presidente della Commissione parlamentare antimafia della XI legislatura, Cosa Nostra ha sempre puntato ad una "coabitazione" con le istituzioni piuttosto che ad un contrasto frontale con le stesse. Tale situazione di contrasto, invece, si è verificata con Totò Riina. Durante il suo periodo di reggenza, la violenza mafiosa, dall'interno dell'organizzazione, si è estesa anche al suo esterno ed in modo eclatante. Tutti ricordiamo le stragi di Capaci (23 maggio 1992) e di via Mariano D'Amelio (19 luglio 1992) in cui persero la vita i giudici Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Paolo Borsellino e i loro agenti di scorta Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo, Vito Schifani, Emanuela Loi, Walter Cosina, Vincenzo Li Muli, Claudio Traina, Agostino Catalano. E tutti ricorderanno che Cosa Nostra decise di agire anche al di fuori della Sicilia. Nel 1993 la mafia siciliana collocò delle autobombe Roma, in via Fauro (14 maggio), a Firenze in via dei Georgofili (27 maggio), a Milano in via Palestro (28 luglio), ancora a Roma (28 luglio) nella chiesa del Velabro e nella Piazza della Basilica di S. Giovanni in Laterano, causando morti, feriti e gravi danni al patrimonio artistico nazionale. L'obiettivo di Riina era quello di costringere lo Stato ad una trattativa: per evitare altre stragi e altre bombe, il capo di Cosa Nostra mediante un documento denominato "pappello" voleva, tra le altre cose, l'annullamento di certi ergastoli inflitti ai mafiosi nel maxiprocesso, l'estensione della legge Gozzini ai condannati per mafia, la modifica di alcune leggi, tra le quali quella sulla confisca dei beni.

Riina fu arrestato il 15 gennaio 1993, lo stesso giorno in cui il dottor Gian Carlo Caselli si insediava ufficialmente come Procuratore della Repubblica di Palermo. Il nuovo capo di Cosa Nostra divenne Bernardo Provenzano il quale, ritornan-

do alla tradizione, decise di ridurre tassativamente il livello dello scontro con lo Stato che, dopo il 1992-93, aveva provocato arresti di importanti latitanti e la confisca di diverse ricchezze mafiose. La logica di "zu Binnu" fu quella dell'inabissamento: meglio fare affari e trattare con politici, imprenditori e funzionari corrotti o collusi che mettere bombe o sparare raffiche di mitra.

Bernardo Provenzano è stato arrestato l'11 aprile 2006 in un cascinale nei pressi di Corleone, suo paese natale. Il 20 giugno, la Procura della Repubblica di Palermo ha arrestato, con l'accusa di associazione mafiosa ed estorsione, Nino Rotolo, boss di Pagliarelli, Antonino Cinà, ex medico di Provenzano e di Totò Riina, e il costruttore Franco Bonura. I magistrati considerano queste tre persone gli attuali "commissari straordinari" di Cosa Nostra dopo l'arresto di Bernardo Provenzano. I possibili successori di Provenzano possono essere Salvatore Lo Piccolo o il giovane Matteo Messina Denaro.

Rapporti tra Cosa Nostra e politica

Cosa Nostra ha sempre coltivato, come le altre mafie, il rapporto con alcuni esponenti della politica. Il patto è sempre consistito in uno scambio: consenso (garanzia di elezione) ottenuto attraverso il controllo del territorio *versus* affari (concessione di appalti e distorsione di finanziamenti pubblici) e impunità. Questo sia a livello territoriale, che a livello di governo centrale.

I boss di Cosa Nostra, primo fra tutti don Calogero Vizzini di Villalba, al termine della seconda guerra mondiale furono nominati sindaci dei paesi nei quali risiedevano. Secondo diversi storici, sarebbe stato questo il modo con il quale gli alleati avrebbero ricompensato i mafiosi per aver agevolato il loro sbarco in Sicilia.

Negli anni '50 e primi anni '60 con Salvo Lima sindaco di Palermo e Vito Ciancimino assessore ai lavori pubblici, unitamente ad un altro politico della Democrazia Cristiana, Giovanni Gioia, venne attuato quello che nel capoluogo siciliano viene denominato "il sacco di Palermo". In base ad una spregiudicata speculazione edilizia, numerose ville in stile Liberty furono abbattute e al loro posto si costruirono numerosi palazzi. Tra il 1959 e il 1963 il Comune di Palermo concesse 4.205 licenze edilizie, l'80 per cento delle quali fu assegnato a sole cinque persone¹.

Nel 1984 Ciancimino fu arrestato e nel 2001 fu condannato a 13 anni di carcere per favoreggiamento e concorso esterno in associazione mafiosa. Salvo Lima, nel frattempo divenuto europarlamentare, fu assassinato il 12 marzo 1992 a Palermo, in località Mondello. Quest'ultimo, più volte menzionato negli atti della Commissione parlamentare antimafia e considerato da alcuni collaboratori di giustizia come "organico" a Cosa Nostra, in base alle indagini della Procura di Palermo sarebbe stato il "referente politico" della mafia siciliana e sarebbe stato assassinato per non essere stato in grado di far assolvere in Cassazione alcuni importanti boss mafiosi condannati nel maxiprocesso.

¹ J. Dickie, *Cosa Nostra*, Laterza, Roma-Bari, 2005, pag. 296

Attualmente, secondo gli inquirenti palermitani la strategia di Cosa nostra è volta non solo ad appoggiare nelle competizioni elettorali candidati ritenuti di assoluta fiducia ma ad ottenere anche l'inserimento, nelle liste, di persone ancora più affidabili perché legate agli stessi uomini d'onore da vincoli di parentela o da rapporti ritenuti di uguale valore.

Nella storia italiana e siciliana recente sono stati oggetto di processi per reati legati alla mafia esponenti politici a livello nazionale e locale.

La mafia non dà lavoro vero

La nostra Costituzione afferma che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro (art. 1) e che l'iniziativa economica privata è libera e non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana (art. 41). Questi richiami costituzionali sono necessari per comprendere come le mafie non sono solo un problema di ordine criminale ma anche un problema di ordine sociale, un ostacolo allo sviluppo e al lavoro fondati sulla legalità.

Partiamo innanzitutto da alcuni dati. Nel febbraio 2003, il Censis e la Fondazione Bnc hanno realizzato una ricerca che ha coinvolto 750 aziende meridionali con meno di 250 addetti. Le conclusioni alle quali si è pervenuti sono state le seguenti: a) le mafie causano una perdita complessiva di fatturato di 7 miliardi e mezzo di euro l'anno (il 2,5% del PIL del Mezzogiorno nel 2001); b) per proteggersi da attentati, le aziende spendono in sicurezza la ragguardevole somma di 4,3 miliardi di euro l'anno; c) i posti di lavoro persi annualmente sono 180.000. Un vero e proprio "zavorramento mafioso" come lo hanno definito gli autori della ricerca.

Le organizzazioni mafiose agiscono all'interno del sistema economico produttivo e, dunque, anche nel mercato del lavoro, in quanto dispongono di ingenti capitali – stimati recentemente dalla Direzione Nazionale Antimafia in 100 miliardi di euro – che si procurano soprattutto attraverso il traffico di droga e quello delle armi. Buona parte di questi capitali viene utilizzata per mantenere in vita le attività illecite, mentre un'altra quota viene riciclata all'interno del sistema economico-finanziario legale. Riciclare "denaro sporco", cioè frutto di attività illecite, significa avvalersi di commercialisti, notai, avvocati, di professionisti in grado di far arrivare il denaro in banche straniere che tutelano oltre ogni ragionevole limite il segreto bancario – i cosiddetti paradisi fiscali – fanno rientrare in Italia questo denaro attraverso altre banche e, successivamente, una volta "ripulito", lo investono in attività lecite i cui intestatari sono persone insospettabili, i cosiddetti "prestanome". In questo modo, l'imprenditore mafioso scaccia l'imprenditore onesto il quale, per realizzare i suoi progetti, deve ottenere un prestito da una banca e, sul denaro prestatogli, pagare un tasso di interesse. Il mafioso, al contrario, dispone di ingenti capitali, immediatamente e a tasso zero.

La mafia non potrà mai portare lavoro e sviluppo veri. La mafia, infatti, non accetta le regole della libera concorrenza. Questo, in parole semplici, significa impedire agli imprenditori di contendersi liberamente i clienti o facendo prodotti migliori o, in alternativa, offrendo la loro merce a prezzi inferiori rispetto ad altri colleghi. Il fine di un imprenditore mafioso è quello di agire in una situazione di monopolio: egli vuole essere l'unico ad avere il potere di vendere la merce su un territorio oppure vuole dettare agli altri le regole da seguire nella gestione delle loro aziende. Per fare questo, l'imprenditore mafioso utilizza la violenza e le minacce. Questo significa che: a) se si è commercianti, oltre a pagare, com'è giusto che sia, le tasse allo Stato, si dovrà pagare anche una tassa ai mafiosi, il cosiddetto "pizzo". Chi non lo fa rischia di vedere il suo negozio saltare in aria o di essere ucciso; b) se, ad esempio, si opera nel settore dell'edilizia e si partecipa ad una gara d'appalto in un territorio in cui, grazie alla complicità di alcuni funzionari pubblici e di alcuni politici, nell'appalto si sono infiltrati dei mafiosi, la libertà d'impresa si ridurrà notevolmente. I mafiosi imporranno di acquistare dalle loro aziende i mattoni e il calcestruzzo e i prezzi delle forniture saranno loro a deciderli unilateralmente. Nelle aziende in mano alla mafia, inoltre, si occultano droga e armi, e le persone lavorano in nero, cioè senza contratto, senza limiti di orario, senza coperture assicurative e previdenziali, senza tutele sindacali e con salari che, quando vengono dati, sono nettamente inferiori rispetto a quelli previsti dai contratti nazionali. Essere licenziati è sempre possibile, così come finire in un pilone di cemento se si decide di parlare, di denunciare. Mafia è omertà, cioè silenzio imposto con la violenza e la minaccia. Non è un caso che la mafia abbia ucciso sindacalisti e giornalisti.

Più che offrire un lavoro e un salario veri, la mafia distribuisce a tante persone somme di denaro periodiche per garantirsi un consenso sociale. "Lavorare" per la mafia significa vivere ed operare in un mondo di illegalità, di violenza, di intimidazione. I mafiosi non sono dei Robin Hood: non tolgono ai ricchi per dare ai poveri. I mafiosi mirano esclusivamente a diventare ricchi rapidamente e impunemente. Chi calpesta i diritti con una mano non potrà mai garantirli con l'altra. È per questo che con la mafia non si può mai accettare di convivere.

`Ndrangheta – Scheda sintetica

Genesi della `Ndrangheta

La `Ndrangheta è un'organizzazione criminale segreta nata in Calabria nei primi decenni successivi all'unità d'Italia. Il termine `ndrangheta trae origine dal greco *agathia andròs* che significa "uomo di valore". La `Ndrangheta non nasce esclusivamente tra le classi subalterne come strumento di assistenza dei più deboli verso il potere costituito. La mafia calabrese, infatti, sin dagli albori, è presente anche in territori caratterizzati da vivacità economica e commerciale, come ad esempio la Piana di Gioia Tauro, nota per i suoi antichi commerci di olio e agrumi. Inizialmente, le città in cui l'`Ndrangheta nasce sono Reggio Calabria e Nicastro (oggi Lamezia Terme) e, sul finire dell'800, Catanzaro e Cosenza. Nei primi atti ufficiali la criminalità calabrese viene definita come di "camorra" o "maffia". In seguito sono stati utilizzati i termini "famiglia Montalbano", "picciotteria", "onorata società", "la Santa".

Come si entra nell'`Ndrangheta

L'entrata nell'`Ndrangheta era ed è subordinata alla dimostrazione di una prova di "valore": un furto, una rapina, un omicidio. Una volta superato questo test se la persona è ritenuta anche furba, scaltra, omertosa e violenta, viene sottoposta ad un apposito rito, denominato *battesimo*, in cui si incide un dito, si fa fuoriuscire del sangue e si pronuncia un giuramento solenne. In tal modo, un giovane sino a quel momento appartenente ad una massa sociale indistinta e uniforme, ha modo di distinguersi e di diventare un "picciotto", un uomo d'onore e di rispetto, in quanto uomo temuto. Far parte dell'`Ndrangheta significa essere membri di un gruppo d'élite; ecco perché il rito assume una forma sacrale altamente simbolica, simulando le celebrazioni della chiesa cattolica. L'`Ndrangheta, come le altre forme di mafia, garantisce un forte senso di appartenenza e di identità ai suoi affiliati. Negli anni '30 sono stati trovati dei veri e propri codici scritti di `Ndrangheta. Una volta entrato nella `Ndrangheta, un tempo, il picciotto doveva pagare una tassa di ingresso, denominata "dritta" che confluiva in un fondo comune al quale si attingeva per il mantenimento dei latitanti. Era questo un modo per dare concretezza ad un principio fondante della mafia calabrese: la solidarietà fra i membri dell'organizzazione. Un'ultima caratteristica: molti `ndranghetisti portano dei tatuaggi².

² E. Ciconte, *'Ndrangheta dall'Unità ad oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1992.

I fattori di successo della mafia calabrese

1. La **struttura familiare** ha funzionato e funziona come un formidabile scudo protettivo. Quando si parla di famiglia si intende la famiglia naturale basata su legami di sangue (padri, figli, nipoti, zii), al cui rafforzamento contribuiscono ancora oggi la celebrazione di matrimoni combinati tra figli e figlie appartenenti a nuclei famigliari diversi.

L'Ndrangheta proprio per questa sua base familiare registra il minor numero di collaboratori di giustizia dimostrando in tal modo la sua capacità di essere impermeabile alle inchieste giudiziarie. La famiglia, detta *'ndrina*, prende il nome del *capobastone*. *'Ndrina* è un termine di origine greca e significa "uomo dritto, che non piega mai la schiena". Essa è una organizzazione autonoma e gerarchicamente strutturata. Non è detto che tutti i figli di *'ndranghetisti* siano essi stessi membri del sodalizio criminale.

2. Il secondo fattore di successo è la scelta strategica di **spostarsi e di radicarsi nelle regioni del centro e del nord Italia e in alcuni paesi stranieri** che prima erano stati fondamentali per il contrabbando di sigarette estere e che in seguito sono diventati cruciali per il narcotraffico. Questa espansione geografica è iniziata negli anni '60, in coincidenza con l'avvio dei primi flussi migratori dal Mezzogiorno verso il nord d'Italia e in alcuni paesi europei e d'oltre oceano. I mafiosi calabresi avevano capito che in Liguria, Lombardia e Piemonte, in particolare, si potevano fare affari e investire enormi quantità di denaro sporco, frutto soprattutto del traffico di droga.

Un altro elemento che ha permesso alla *'Ndrangheta*, così come ad altre mafie, di espandersi nel centro-nord Italia è stata la **normativa sul soggiorno obbligato**, la cui *ratio legis* si fondava sull'idea che un mafioso spostato dal suo territorio fosse come un pesce fuor d'acqua, quindi un elemento fortemente indebolito perché impossibilitato ad avere legami con persone a lui utili e necessarie per il compimento dei reati. L'evoluzione dei mezzi di comunicazione e il concentramento dei soggiornanti obbligati in specifici territori, unitamente allo sviluppo di legami con la delinquenza locale, non hanno affatto indebolito l'*'Ndrangheta* e le altre mafie italiane. Purtroppo l'hanno rafforzata. Le cosche presenti al di fuori della Calabria sono state denominate "filiali". In Italia esse si trovano in particolare: Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio; all'estero in Canada, USA, Venezuela, Colombia, Australia, Africa, Est Europa (Ungheria, Polonia, Romania), Spagna, Olanda, Francia, Belgio, Germania³.

³ Camera dei deputati, *Relazione sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e delle sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata. Anno 2004*, Atti parlamentari, Doc. CCXII, n. 2, presentata da Ministro dell'Interno Pisanu, pg. 443 e ss.

3. Il terzo fattore di successo è stato l'ingresso dei mafiosi calabresi nel **contrabbando delle sigarette estere**. Entrare in quel mondo ha significato valicare i confini regionali, venire in contatto con la Camorra napoletana e con Cosa Nostra siciliana, oltre che con criminali di altri paesi. Il contrabbando delle "bionde" ha permesso all'Ndrangheta di ampliare i suoi rapporti criminali, di internazionalizzarsi, di penetrare nelle rotte illegali transnazionali, realizzando profitti particolarmente significativi. Il passo successivo, approfittando della disponibilità di uomini, mezzi, armi e denaro accumulati con il contrabbando, è stato l'entrata nel mercato delle droghe che ha fatto aumentare in breve tempo il fatturato criminale a livelli estremamente elevati. Un particolare: tutti i capibastone che si opposero all'entrata nel narcotraffico furono progressivamente eliminati.

Le attività della 'Ndrangheta

Dopo l'agricoltura, commercio ed impresa sono diventati in Calabria e lungo la penisola i nuovi campi di investimento della 'Ndrangheta. Diverse 'ndrine hanno aperto o controllano esercizi commerciali, hanno stabilito rapporti con esponenti del mondo politico e degli affari, si sono infiltrate nel mondo degli appalti. Da ricordare, infatti, l'accertata infiltrazione 'ndranghetista nella costruzione dell'Autostrada del Sole, del Quinto Centro Siderurgico e della centrale a carbone dell'Enel a Gioia Tauro⁴.

Non si può dimenticare, inoltre, un'altra rilevante attività criminale condotta dall'Ndrangheta in particolare negli anni '70 e '80 del XX secolo: i sequestri di persona. Tale reato, tra i più brutali e feroci, ha visto come vittime principali gli imprenditori del nord Italia, oppure le loro mogli e figli, molti dei quali sono stati tenuti per molti mesi in Aspromonte. I soldi dei riscatti della liberazione sono stati successivamente investiti in parte per acquistare droga e per comprare terreni su cui coltivare la canapa indiana in Australia, in parte nel settore edile, in parte per acquistare camion e ruspe per svolgere lavori di movimentazione terra e simili che, con il meccanismo del sub-appalto, è stato possibile svolgere in nome e per conto di grandi imprese del nord. Queste ultime, infatti, alcune delle quali con capitale a partecipazione statale, anziché denunciare le intimidazioni mafiose hanno preferito scendere a patti e, dunque, legittimare le 'ndrine fornendo lavoro, assumendo personale, pagando il "pizzo".

L'Ndrangheta risulta coinvolta anche in traffici di armi, di rifiuti tossici e radioattivi⁵ e di pietre preziose⁶. L'Eurispes, nel 2004, ha stimato il fatturato criminale dell'Ndrangheta in 36 miliardi di euro, pari al 3,4% del PIL nazionale di quell'anno⁷. La possibile costruzione del ponte sullo stretto di Messina rappresenta certamente un affare cui l'Ndrangheta presta particolare attenzione⁸.

4 E. Ciconte, *I signori del subappalto*, in *Dossier 'Ndrangheta*, Narcomafie, Dicembre 2004.

5 R. Bocca, *Confessioni di un ex boss dell'Ndrangheta*, L'Espresso, 23 giugno 2005.

6 Direzione Investigativa Antimafia, *Attività svolta e risultati conseguiti*, 2° semestre 2005, pg. 46

7 *'Ndrangheta: giro di affari al 3,4% del Pil*, in La Stampa, 30 ottobre 2005.

8 «Elezioni e Ponte: ecco dove guardano le cosche». *Intervista a Vincenzo Macrì*, in L'Unità 20 ottobre 2005.

Infine, indagini giudiziarie svolte dalle Procure di Palmi e Reggio Calabria hanno accertato l'esistenza di rapporti tra l'Ndrangheta e la cosiddetta "massoneria deviata" e con la loggia massonica P2 capeggiata da Licio Gelli.

La fine della guerra di 'Ndrangheta

Nel 1991, al termine della guerra di 'Ndrangheta iniziata nel 1985 dopo l'assassinio di Paolo De Stefano, ucciso perché ritenuto il mandante dell'omicidio del suo avversario Antonino Imerti, sono stati stipulati degli accordi di pace tra le 'ndrine di Reggio Calabria.

In base a tali accordi, la provincia di Reggio Calabria fu suddivisa in tre mandamenti:

- a) quello della città di Reggio;
- b) quello della piana o tirrenico
- c) quello della montagna o ionico.

Gli accordi di pace stabilivano che le faide avrebbero dovuto terminare all'istante pena la chiusura del rispettivo "locale", ossia l'insieme di 'ndrine di un certo territorio. Mediante gli accordi di pace tra le 'ndrine più influenti della 'ndrangheta reggina si è creato una specie di coordinamento federativo che, se da una parte, continua a lasciare piena autonomia alle singole 'ndrine per gli affari correnti, dall'altra le vincola a decisioni superiori per i grandi affari economici e gli omicidi di personalità pubbliche che possono richiamare attenzione e interessamenti non desiderati.

La più pericolosa organizzazione criminale

Oggi l'Ndrangheta è la più pericolosa delle mafie italiane, una multinazionale del crimine. Il centro operativo di questa organizzazione resta, comunque, la Calabria. L'Ndrangheta, tuttavia, è l'organizzazione mafiosa più radicata nelle regioni dell'Italia centro-settentrionale e in molti paesi stranieri (Usa, Canda, Sud America, Australia)⁹. Nel mondo criminale l'Ndrangheta è diventata più affidabile di Cosa Nostra agli occhi dei narcotrafficienti internazionali. La mafia calabrese, infatti, è l'interlocutrice principale dei cartelli colombiani per la vendita di cocaina, settore dove è riuscita a sostituire Cosa Nostra duramente colpita dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. I mafiosi calabresi hanno abilmente sfruttato il periodo in cui le indagini si sono concentrate soprattutto su Cosa Nostra siciliana.

Secondo il Ministero dell'Interno le cosche calabresi avrebbe stretto una sorta di "patto federativo" con Cosa Nostra siciliana al fine di condurre operazioni di traffico di stupefacenti, riciclaggio di denaro sporco e gestione degli appalti, mentre con la Camorra campana e la Sacra Corona Unita pugliese avrebbero mantenuto rapporti finalizzati alla realizzazione di singoli "affari"¹⁰.

⁹ Commissione parlamentare antimafia, *Relazione sullo stato della criminalità in Calabria*, Atti parlamentari, Doc. XXIII, N. 42, XIII Legislatura, Relore Sen. Figurelli.

¹⁰ Camera dei deputati, *Relazione sull'attività delle forze di Polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata. Anno 2004*, op.cit., pg. 443.

'Ndrangheta e politica

Come per le altre forme di crimine organizzato mafioso anche l'Ndrangheta ha necessità di avere rapporti con esponenti del mondo politico. Lo testimoniano, tra l'altro, i 16 consigli comunali sciolti per infiltrazione e condizionamento mafioso dal luglio 1997 al giugno 2001. Tuttavia, secondo il sostituto procuratore della Direzione Nazionale Antimafia, dottor Vincenzo Macrì, dopo l'uccisione di Francesco Fortugno (16 ottobre 2005), Vice Presidente del Consiglio regionale calabrese, la mafia calabrese «vuole avere un ruolo diretto e non tollera di essere accantonata, messa da parte. Non siamo più alla mafia-politica, ma alla mafia che fa in proprio politica. E lo fa con le armi di cui ha il dominio: la violenza, per far capire a tutti come stanno le cose»¹¹.

Gli attentati e le intimidazioni contro gli amministratori locali

Gli attentati nei confronti di tanti sindaci e amministratori locali calabresi, circa 300 nel 2005, non possono essere ridotti ad un'unica categoria interpretativa.

Secondo Enzo Ciconte¹² si possono ipotizzare tre ragioni o tipologia di attentati:

- 1) attentati contro dirigenti politici o amministratori onesti che si oppongono agli interessi delle 'ndrine, di qualunque natura essi siano;
- 2) attentati contro amministratori che nel corso delle competizioni elettorali avevano fatto delle promesse. Gli atti intimidatori, in questo caso, sono una sorta di sollecitazione a mantenere le promesse;
- 3) attentati compiuti da semplici cittadini i quali, non avendo ottenuto dagli amministratori quanto avevano richiesto, hanno pensato di ricorrere al classico metodo dell'intimidazione mafiosa pur non essendo dei mafiosi, ma ritenendo che ricorrere ai mezzi e alla cultura mafiosa potesse essere uno strumento in grado di far ottenere quanto, per altra via, non erano riusciti ad ottenere.

¹¹ «Elezioni e Ponte: ecco dove guardano le cosche», cit.

¹² E. Ciconte, in *Forum: 'Ndrangheta gerarchia e fedeltà. La forza delle 'ndrine*, in *Gnosis, Rivista italiana di intelligence*, N. 1/2006.

APPENDICE

Dati statistici

Calabria



Abitanti:
2.009.268

Superficie:
15.080,32
Kmq

Densità:
133,39 ab./
Kmq

Comuni:
409

Sicilia



Abitanti:
5.013.081

Superficie:
25.710,37
Kmq

Densità:
193,27 ab./
Kmq

Comuni:
390

Dati su mafie e antimafia

Criminalità organizzata: omicidi. Luglio 1993 – Giugno 2005

Periodo	N° omicidi
Luglio 1993 - Giugno 1997	854
Luglio 1997 - Giugno 2001	796
Luglio 2001 - Giugno 2005	648
Totale omicidi	2.298

Fonte: Ministero dell'Interno, *Lo stato della sicurezza in Italia, 2005*

Criminalità organizzata: omicidi per gruppo criminale. Luglio 2001 – Giugno 2005

Gruppo criminale	N° omicidi
Camorra	322
'Ndrangheta	141
Sacra Corona Unita	93
Cosa Nostra	79
Altre organizzazioni	13
Totale omicidi	648

Fonte: Ministero dell'Interno, *Lo stato della sicurezza in Italia, 2005*

Criminalità organizzata: omicidi per gruppo criminale. Luglio 1997 – Giugno 2001

Gruppo criminale	N° omicidi
Camorra	389
'Ndrangheta	152
Cosa Nostra	136
Sacra Corona Unita	116
Altre organizzazioni	3
Totale omicidi	796

Fonte: Ministero dell'Interno, *Lo stato della sicurezza in Italia, 2005*

Persone decedute per mafia e per droga. Luglio 1997 – Giugno 2001

Morti per mafia	5.047
Morti per droga	6.180
Totale	11.227

Fonte: Ministero dell'Interno, *Lo stato della sicurezza in Italia, 2005*

Latitanti arrestati. Luglio 1997 – Giugno 2005

Tipologia	N° persone
Cosa Nostra	291
Camorra	590
'Ndrangheta	357
Sacra Corona Unita	153
Totale	1.391

Fonte: Ministero dell'Interno, Relazione sui programmi di protezione, 2005

Persone sottoposte a provvedimenti di protezione speciale. Anno 2003

Tipologia	N° persone
Collaboratori di giustizia	1.119
Testimoni di giustizia	65
Famigliari di Coll. di giustizia	3.441
Famigliari di Test. di giustizia	181
Totale persone protette	4.806

Fonte: Ministero dell'Interno, Relazione sui programmi di protezione, 2005

Collaboratori di giustizia per organizzazione criminale di provenienza. Anno 2003

Organizzazione criminale	N°
Cosa Nostra	401
Camorra	253
'Ndrangheta	155
Sacra Corona Unita	100
Altre organizzazioni criminali	210

Fonte: Ministero dell'Interno, Relazione sui programmi di protezione, 2005

Consigli comunali sciolti per tipologia di infiltrazione e condizionamento mafiosi. Luglio 1997 – Giugno 2005

Organizzazione criminale	N° scioglimenti
Cosa Nostra	15
'Ndrangheta	16
Camorra	18
Sacra Corona Unita	0
Totale	49

Fonte: Ministero dell'Interno, Relazione sui programmi di protezione, 2005

Beni sequestrati e confiscati. Luglio 1997 – Giugno 2005

Beni sequestrati	14.313
Beni confiscati	8.180

Fonte: Ministero dell'Interno, Lo stato della sicurezza in Italia, 2005

Beni confiscati in Calabria. Destinati e da destinare

	Destinati	Da destinare
Beni immobili	617	476
Aziende	15	21

Fonte: Agenzia del Demanio, 2005

Beni confiscati in Sicilia. Destinati e da destinare

	Destinati	Da destinare
Beni immobili	1.081	1.872
Aziende	43	235

Fonte: Agenzia del Demanio, 2005

Bibliografia sintetica

I seguenti testi sono disponibili presso il Centro di documentazione "Cultura della Legalità Democratica". Una bibliografia più estesa può essere ricavata consultando il catalogo on-line del Centro CLD all'indirizzo:

http://www.regione.toscana.it/cld/index_cataloghi.htm

Tutti i documenti presenti presso il Centro possono essere presi in prestito direttamente o anche a distanza, con prestito interbibliotecario oppure con invio diretto per posta.

Testi

AA.VV. *L'infiltrazione della criminalità organizzata negli ambienti economici e imprenditoriali locali*, Quaderno di documentazione N. 2 di Avviso Pubblico, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2006

E. Ciconte, *'Ndrangheta dall'unità a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1992

Commissione parlamentare antimafia, *Relazione sullo stato della criminalità in Calabria*, Atti parlamentari, Doc. XXIII, N. 42, XIII Legislatura, Relore Sen. Figurelli

N. Dalla Chiesa, *Il giudice ragazzino. Storia di Rosario Livatino assassinato dalla mafia sotto il regime della corruzione*, Einaudi, Torino, 1999

J. Dickie, *Cosa Nostra. Storia della mafia siciliana*, Laterza, Roma-Bari, 2005

S. Lodato, *Trent'anni di mafia*, BUR, Milano, 2006

S. Lupo, *Storia della mafia. Dalle origini ai nostri giorni*, Donzelli, Roma, 2004

O. Ernesto, S. Palazzolo, *Bernardo Provenzano. Il ragioniere di Cosa Nostra*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006

V. Paliotti, *Storia della camorra. Dal '500 ai nostri giorni*, Newton&Compton, Roma, 2004

L. Paoli, *Fratelli di mafia. Cosa Nostra e 'Ndrangheta*, Il Mulino, Bologna, 2000

P. Romani (a cura di), *Conoscere le mafie, costruire la legalità*, Camera dei deputati, Roma, 2000

U. Santino, *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*, Editori Riuniti, Roma, 2000

Riviste

Limes, *Come mafia comanda*, n. 2/2005

Rivista *Narcomafie*, edita dal Gruppo Abele di Torino (www.narcomafie.it)

Sitografia sintetica

tratta dal sito www.avvisopubblico.it

- Associazione famigliari strage via Georgofili: www.strageviadeigeorgofili.org
- Centro cultura legalità democratica – Regione Toscana: www.regione.toscana.it/cld
- Centro di documentazione contro la camorra: www.cdr-campania.org
- Centro di documentazione storico politica su stragismo, terrorismo e violenza politica: www.cedost.it
- Centro Siciliano di documentazione G. Impastato: www.centroimpastato.it
- Centro studi Gruppo Abele: www.centrostudi.gruppoabele.org
- Direzione Investigativa Antimafia: www.interno.it/dip_ps/dia
- Direzione centrale per i servizi antidroga: www.interno.it/sezioni/attivita/sicurezza/dip_ps/articolo.php?idarticolo=15838
- Fondazione Falcone: www.fondazionefalcone.it
- Forum contro la mafia: www.forumcontrolamafia.info
- Libera: www.libera.it
- I prodotti di Libera Terra: www.liberaterra.it
- Osservatorio sulla criminalità organizzata di Ginevra: www.ocoonline.org
- Ragazzi di Locri: www.ammazzatecitutti.org